

TEATRO

Ronconi, il mecenate e le fiabe nigeriane

MASOLINO D'AMICO

Brunello Cucinelli è un giovane re del cachemire umbro convinto che il prodotto italiano debba puntare sulla qualità e che la qualità nasca da un atteggiamento di cui la cultura, intesa come frequentazione di quello che è bello e alto, fa parte almeno quanto il riconoscere all'artigiano la dignità del suo contributo e quindi garantirgli condizioni adeguate. Del suo atteggiamento illuminato hanno fatto parte negli anni vari atti di mecenatismo tra cui il restauro e la rivalutazione di un piccolo centro antico, la cittadina di Solimeo, dove egli ha trasportato la sua fabbrica. Recuperato il castello, riarredato la chiesa, ora è passato a costruirci nientemeno che un «Foro delle Arti», complesso di luoghi atti a promuovere ricreazione spirituale. Primo edificio a esservi inaugurato, un teatro: un gioiellino per duecento e passa persone modellato su linee e concetti rinascimentali. Questo si erge isolato su di un poggio sovrastante una placida valle, parallelepipedo geometrico in cordiali pietre locali scalpellate, con un pronao a co-

lonne ioniche come le lesene dell'interno; nella scritta incisa sul travertino, nome del fondatore e anno, fa effetto vedere l'anno MMVIII in numerali latini. Evviva dunque, è nato un teatro, anche se il monumento sembra celebrare più se stesso e il suo committente che non l'Arte da ospitarvi. Niente di nuovo, sempre più spesso oggi si realizzano, per esempio, musei (vedi Bilbao) il cui principale oggetto da mostrare è il contenitore e non il contenuto. Così dentro la sala discretamente aulica del neoteatro Cucinelli i dieci metri di altezza e i lastroni adatti a un tempio sono nemici dell'acustica, imponendo quindi poco rinascimentali microfoni. E la curva del triplice ordine di sedili lungo la parete di fondo non prevede spalliere, bensì mal di schiena per i malcapitati.

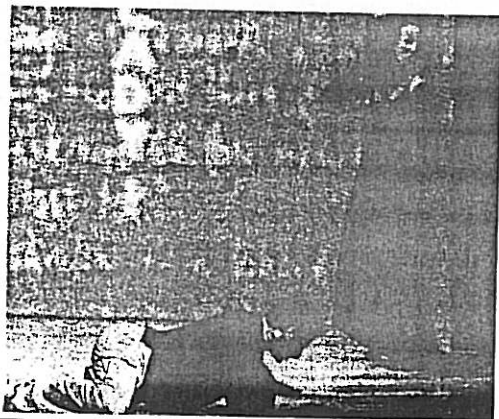
E il varo? Ottima l'idea di scegliere un testo nuovo ed esotico, quindi non annunciante una linea se non quella della più ampia disponibilità. Purtroppo però le due fiabe del nigeriano Amos Tutuola adattate da Cesare Mazzonis come *Nel bosco degli spiriti* sono risultate troppo capricciose perché ne emergesse una linea di racconto seguibile. Il viaggio agli inferi di un narratore beone che vuole riprendersi

il suo spillatore di vino di palma si risolve in una serie di incontri con strane creature e di episodi di cui lo spettatore fatica a venire a capo malgrado le spiegazioni del protagonista-narratore Fausto Russo Alesi, risultante così meno espressivo delle maschere grottesche sotto cui riconosciamo la voce di Riccardo Bini e di altri. Benché il tutto duri solo 80', insomma, il tedio ogni tanto si affaccia. D'altro canto il testo offriva spunti per invenzioni giocose, e Luca Ronconi non si è certo tirato indietro. Complice la scenografia Margherita Palli, il grande regista si è argutamente divertito con botole, scheletri animati, teschi a rotelle, e soprattutto con una specie di grande lavagna animata su cui scorrono scritte, si aprono finestre, e si legge il racconto mentre lo si ascolta. Meglio ancora, c'erano nel copione occasioni per musica, e la parte veramente memorabile della serata viene dal pastiche di ritmi e strumenti europei e africani composto da Ludovico Einaudi, suonato da lui al piano con cinque musicisti del Mali e talvolta cantato da una sublime fanciulla chiamata Rokia Traorè.

Al Cucinelli di Solimeo
fino a domenica

«Nel bosco degli spiriti»

Le fiabe di Amos Tutuola sono state adattate da Cesare Mazzonis per la regia di Luca Ronconi e le scene di Margherita Palli. Le musiche sono di Ludovico Einaudi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CUCINELLI 6/BRUNELLO CASHMERE